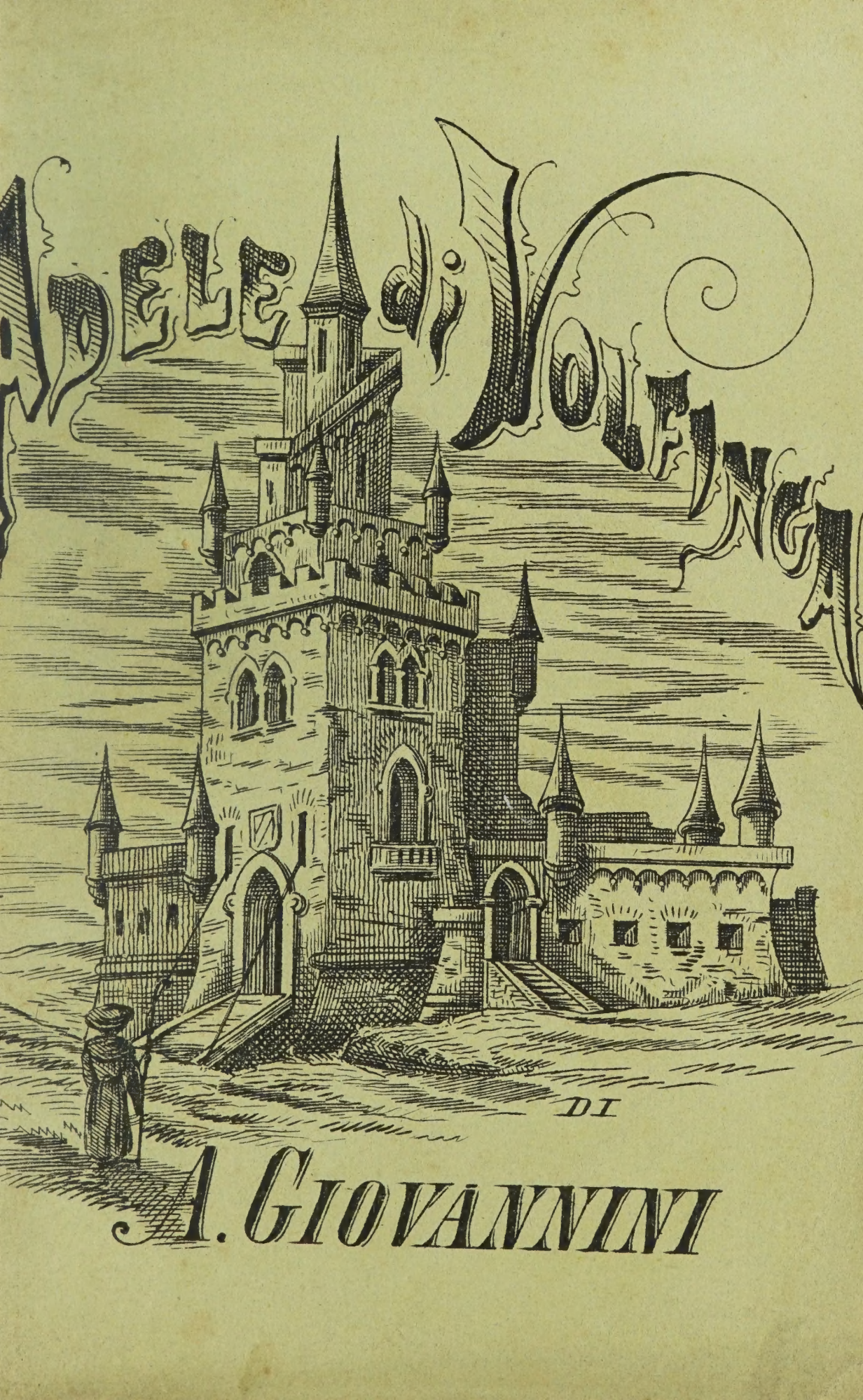
ADELE di WOLFING
DI
A. GIOVANNINI

ADELE DI VOLFINGA

02122

ADELE DI VOLFINGA

TRAGEDIA LIRICA IN 4 ATTI

DI

R. CASTELVECCHIO E A. GIOVANNINI

MUSICA DI

ALBERTO GIOVANNINI

POLITEAMA ROSSETTI DI TRIESTE

Primavera 1880

IMPRESA BARTOLI

MILANO

TIPOGRAFIA ALESSANDRO GATTINONI

1880.

Tutti i diritti riservati

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Ugo, duca di Volfinga, ebbe due figli: il primo, Tebaldo, da legittime nozze; l'altra, Adele, da una sua contadina. Dopo la morte della sua sposa, Ugo trasse in Palestina, seguendo Federico di Svevia alla crociata, e affidò la sua Adele ad un fedele vassallo di nome Bertramo, ingiungendogli di farla passare per propria figlia. Confinava colle terre di Volfinga una tribù di Vendi, popoli barbari, che infestavano con frequenti scorrerie i loro vicini, facendo depredazioni e ricatti. In una di tali scorrerie condussero prigione nel loro paese il vecchio Bertramo, nè più lo restituirono. Il duca pure dopo la sua partenza non diede più di sè novella alcuna. In questo tempo Tebaldo conobbe Adele, la amò e, ritenendola come tutti figliuola di Bertramo, la condusse sposa, e n'ebbe un figlio, che nomò Ottomaro.

Qui comincia l'azione della presente tragedia lirica — il di cui argomento è preso da un dramma del signor di Kotzebue *portante lo stesso titolo.*

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/adeledivolfingat00cast

PERSONAGGI	ATTORI
Ugo, duca di Volfinga, padre di	Sig. *Massimo Ciapini*
Tebaldo	» *Giovanni Sani*
Adele, di lui moglie, e creduta figlia di	Sig.ª *Gius.ª De Giuli-Borsi*
Bertramo, vecchio pastore .	Sig. *Francesco Filippi*
Ottomaro, figlio di Adele e di Tebaldo	Sig.ª *Ersilia Malvezzi*
Ilario, frate e abate di Volfinga	Sig. *Ervino Villelmi*
Mistivoi, vecchio capo dei Vendi	» *Enrico Serbolini*
Un Soldato	» *N. N.*

Uomini, donne e sacerdoti Vendi
Soldati di Volfinga — Arcieri — Popolani
Cavalieri e dame — Araldi, paggi e frati.

L'azione ha luogo parte nel paese dei Vendi — l'antica Pomerania — parte nel castello di Volfinga.

Epoca 12..

ATTO PRIMO

Folto di una selvaggia foresta. — È notte. — Fra i rami degli alberi si scorge la luna. — Uomini, donne e fanciulli Vendi fuggitivi, sdraiati sul terreno, dormono; uno sorveglia seduto su di un sasso, è il vecchio loro capo MISTIVOI.

SCENA PRIMA

MISTIVOI

Dormono tutti! Il cielo
Almen nel sonno vi conceda, o miseri,
Tregua all'immenso affanno. Senza velo,
O bell'astro d'argento,
Solcando il firmamento
Vegli, regina della notte bruna...
Sopra quanti dolor risplendi, o luna!
Par che del ciel la calma
Irrida all'uragan che dentro l'alma
Mi rugge. Potess'io
Colla possanza d'un terribil Dio
Svellervi tutte, o splendide
Stelle del cielo, e dalle azzurre sfere
Precipitarvi sconsolate e nere!

Eterna tenebria
Si stenderebbe almeno
Sulle sventure della patria mia!
Prego, piango, e al Ciel non sale
Nè il mio prego nè il mio pianto;
Dei nemici la fatale
Orda infesta il patrio altar!
Lunga, fiera, atroce morte
Affrontar saprei da forte,
Se potessi col mio sangue
Il lor sangue avvelenar.
Deh! concedi, o nume santo,
Tua pietade a chi t'implora,
Ti glorifica, t'adora,
Nella gioja e nel penar!

(s'ode un lontano squillo di tromba)

(al Coro) Olà!... Olà...

PARTE DEL CORO (svegliandosi)

Che fu?

MISTIVOI

Sorgete, olà!...

ALTRI DEL CORO

Che avvenne?

MISTIVOI

Udite quel lontano suon?

CORO

Silenzio... udiam... Sì, sì, nemici son...
Maledizion... maledizion!
Mille volte maledetto

Lo stranier, che il nostro tetto
Ci costringe a disertar,
Che solleva osceni canti
Sulle ceneri fumanti
Del paterno focolar!

UOMINI

Maledetto mille volte
Per le donne che ci ha tolte!...

SACERDOTI

Pei nostr'idoli spezzati,
Pegli altar contaminati!...

DONNE E FANCIULLI

Per le lagrime e i lamenti
Che ha costato agli innocenti!...

TUTTI

Per l'iniqua, atroce guerra
Che, deserti, in strania terra
Ci condanna a ramingar!...

(col massimo impeto)

Maledetto chi ruba ad altrui
Il retaggio serbato per lui,
La sua mensa, il suo tetto, il suo ciel!...
Chi converte i pensieri ridenti
In amare memorie dolenti,
Chi ci toglie con mano rapace
Sin la pace — del gelido avel! —

ALCUNE DONNE VENDE (scendendo precipitosamente dalle valli circostanti)

Deh! fuggite, fuggite, infelici!...
Giù dall'erme, predate pendici

Di cristiani una fiera coorte
Vien dovunque spandendo il terror.
Segue gli empi la strage... la morte!...

TUTTI

Ah!... fuggiam l'abborrito oppressor!...
(fuggono precipitosamente)

SCENA II.

Ampia vallata che si stende a' piedi di selvaggi colli. Sui dossi delle rupi si vedono sparse le abitazioni dei Vendi, devastate dai soldati di Volfinga. Parte di esse sono atterrate, parte arse e fumanti tuttavia. A destra qualche tenda; e nel fondo, sulla cima di una collinetta, piantata una croce. È l'alba.

TEBALDO (esce dalla tenda parlando ad un soldato)

Il frate?...

SOLDATO

Mosse de' nemici in caccia
Con un drappel dei nostri.

TEBALDO

Lo rintraccia.
(il soldato parte)

TEBALDO (guardando dietro)

« I vinti inseguon giù per le pendici!... »
Sempre di sangue sitibondi son,
E ingenerosi ognor cogli inimici,

Alla pietà rubelli ed al perdon.
Tante volte li addussi alla vittoria
Quante pugnai sui campi dell'onor,
Ed il mio cor non esultò. La gloria
Per l'amante mio cor non ha splendor!
In forme angeliche
Nelle battaglie
Sua cara immagine
Sempre m'appar;
Ma al cor se premerla
Tento... l'eterea
Vision dispar.
Qual langue sullo stel
Fior, cui di raggi il sol non bea,
Io la vita traea
In abbandon crudel:
Ma un dì incontrai sul mio cammino
Un sembiante divino,
E da quel dì il mio cor
Rivisse al gaudio d'un celeste amor.
Adele, sì, sei tu
La stella della vita mia;
Per te alla sorte ria
Bersaglio non son più.
E t'amerò finchè uno spiro
Di vita in me sarà,
E il labbro mio deliro
Nell'ora estrema ancor ti chiamerà.

MISTIVOI (internamente)

Maledizion! Maledizion!...

TEBALDO

Quai grida?

SCENA III.

Mistivoi *furibondo ed incatenato tenta svincolarsi da un drappello di soldati che lo trascinano in iscena, e* **detto.**

MISTIVOI

Maledizione a voi, gente omicida!

TEBALDO

Chi fia costui così sdegnoso in volto?

CORO SOLDATI

Un barbaro ladron...

TEBALDO

Dove lo rinveniste?

CORO

L'abbiam colto
Nel fondo d'un vallon,
Mentre errava nei boschi, accompagnato
Da un vecchio contadin
Che qui sarà fra poco trascinato;
È affranto dal cammin.

TEBALDO (accenna ai soldati di lasciarlo, indi volgendosi a **Mistivoi**)

Accostati. Chi sei saper vogl'io.
Il nome tuo qual è.

MISTIVOI

Io son tal che detesta il vostro Dio,
La fede vostra... e te!

CORO

Empio! imprechi al Signor? Sia trucidato,
Arso vivo, impiccato...

TEBALDO

Non l'offendete. Indietro! È sempre un forte
Chi sa sprezzar la morte!

(il Coro si ritira nel fondo)

(a Mistivoi) Il duce io sono di costor, tu puoi
Senza tema narrarmi i casi tuoi.

MISTIVOI

Per sei lustri in lieto stato
Capo fui di mia tribù;
Vinto, spento, calpestato
Il mio popolo m'hai tu!
Sette volte la mia cuna
Sette figli mi nutrì,
Voi spegneste ad una ad una
Le speranze de' miei dì.
Mi restava la consorte,
La compagna mia fedel,
La traeste a orribil morte,
Nè puniti ancor v'ha il Ciel!...
La mia casa, il popol mio
Voi scendeste a disertar...
Odio, esecro il vostro Dio
Che adorate in sugli altar!...

TEBALDO

(Ripetermi nell'anima
Sento un'arcana voce:
Quei che moriva in croce
T'insegni a perdonar.
Rapido al par di folgore
Scende del duol lo strale
Nelle dorate sale,
Nell'umil casolar.)

CORO (mormorando fra loro)

(Del barbaro dannato
La rea bestemmia udir
Non può senza peccato,
Chi non lo fa morir.)

MISTIVOI

(Di sì feroci jene
È mite il capitan;
Forse mie crude pene
Non gli ho narrato invan.)

TEBALDO (ai soldati)

Il perdon fa buona guerra.
Esca libero di qua!... (accennando Mistivoi)

CORO (avanzandosi)

Che!...

TEBALDO

Lo voglio!

CORO

Ma...

MISTIVOI

La terra
Libertà per me non ha!

ALCUNI DEL CORO (traendo le spade)

È un pagano!

TEBALDO

Indietro; il voglio!...

ALTRI DEL CORO

E deliro il capitan...

TEBALDO (sguainando la spada)

Come al vento immoto scoglio,
Qui mi sto!

CORO (ringuainando i brandi)

Pugnare è van!
(sciolgono i ceppi a Mistivoi)

MISTIVOI

Senza i miei cari — senza l'incanto
Della mia patria — che ho amata tanto!

TEBALDO

La patria ovunque — si porta in core
Come il ricordo — del primo amore...
Vanne. Al tuo popolo — riedi. Domani
Da queste terre — sarem lontani;
Non maledirmi. —

MISTIVOI

Sei generoso

Di pace un pegno — vo' darti.
(levando un anello dal dito e considerandolo) Sposo
Mi fece un giorno, e non tradii mia fè...
(baciandolo lo dà a Tebaldo)
L'accetta: un fido amico ei sia per te!
Se un giorno mai — fra le tue mura
La ria sventura — ti colpirà,
Fra noi ritorna — con questo anello,
E ognun fratello — ti chiamerà.
Addio! (parte)

TEBALDO

Addio!... a lui la via sgombrate.
A me l'altro prigion. (ai soldati)

CORO

« Lo guida il frate. »

SCENA IV.

Bertramo, Ilario *e* detti.

TEBALDO (a Bertramo)

E tu chi sei...

ILARIO (interrompendolo)

Gioja insperata il Cielo
A te serbava: questo vecchio gramo
Che quattro lustri visse qui prigione
Fu un dì il pastor Bertramo.

TEBALDO (con sorpresa)

D'Adele il padre?...

BERTRAMO (non rammentando)

Adele?...

TEBALDO (a Bertramo)

Tua figlia non rammenti?

BERTRAMO

La crudele
Prigionia di tant'anni
M'ottenebrò la mente... e tu chi sei?

TEBALDO

D'Ugo il figliolo, lo sposo di lei,
Tebaldo di Volfinga

BERTRAMO (con terrore)

O ciel... fia ver?...

TEBALDO

M'abbraccia!... (Bertramo si avanza per abbracciarlo, ma si arresta con ripugnanza).

T'arresti?

BERTRAMO (confuso)

Suo sposo... dicesti...
La gioja... m'inonda!...

ILARIO (che da qualche tempo osserva sospettosamente Bertramo)

(fra sè) (Che asconda — un mister?!!)

TEBALDO (ai soldati)

Miei fidi! i nostri cari
Ci affrettan col desire ai patri lari.

Vinta è la rea masnada,
La santa croce è là!
Or delle trombe al suon
Su, moviamo, e lunghesso la strada
Intuoniamo una gaja canzon.

CORO

Intuoniamo una gaja canzon!

—

Al termin della guerra
Beato è quel guerrier
Che la natal sua terra
Può ancora riveder!
Di due begli occhi il raggio
Rischiara il suo sentier...
È facile il vïaggio
Se amor è il condottier.
Amore è pel guerrier — speranza e porto!

BERTRAMO (fra sè)

(Ah, perchè non poss'io cader qui morto!)

Al suono delle trombe, marciando militarmente, partono, salendo le rampe del fondo. — Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Ampio piazzale che s'apre davanti al castello di Volfinga posto a sinistra. Alla destra la chiesa — nel mezzo, in fondo, le mura e il ponte levatojo che mette alla campagna. Sull'alto delle mura vi saranno antenne destinate a portar gli stendardi. Sul davanti della scena, a destra, una tenda con tavolo e seggiola — sul tavolo dei libri. Adelaide è seduta e sta leggendo, Ottomaro e varj giovinetti all'alzarsi del sipario giuocano allegramente. Ognun di loro porta l'arco e le freccie.

SCENA PRIMA.

OTTOMARO

A chi tocca?

CORO

Tocca a te.
Degli arcieri tu se' il re,
Il più bello, il più gagliardo,
Mano all'arco, incocca il dardo!
Mira — tira, il serto è là;
Il più destro in don l'avrà.
Con quel serto sul tuo crin
Avrai gioje senza fin.
Ogni bella nel mirarti

Farà voto di baciarti,
Chè compagna ognor sarà
Del valore la beltà.

ADELE

Su, corri alla vittoria,
O mio gentile arcier,
Il mio maggior piacer
È la tua gloria.

OTTOMARO

O madre mia vezzosa,
Mi fregerai tu il crin.
Tu sei principio e fin
D'ogni mia cosa!

CORO

Confusi in un amplesso
La fede ed il candor
Somiglian due bei fior
Sul gambo istesso.

CORO

Rataplan, rataplan, rataplan...

OTTOMARO

Ratto siccome il guardo
Voli alla meta il dardo.
Non vanti il mondo intero
Così valente arciero
Che meglio il dardo spinga
D'un figlio dei Volfinga.

(col Coro)

Rataplan, rataplan, rataplan;
Pari all'occhio sia pronta la man.

OTTOMARO (solo)

Vispe, leggiadre e snelle
Sull'ali dell'amore
Rechin le verginelle
Il premio al vincitore.
Giudice ognor sarà
Del valor la beltà.

CORO

Rataplan, rataplan, rataplan;
Pari all'occhio sia pronta la man.

OTTOMARO

Al gran cimento, andiam!... L'arco e la freccia!

(Alcuni giovinetti gli recano l'arco e la freccia e tutti escono meno Adele, che li segue con lo sguardo.)

SCENA II.

Adele *sola.*

Te felice, mio figlio! In te fortuna
Ogni sua grazia aduna.
Dovizie, illustre nome, il forte esempio
D'un prode genitor, l'affetto santo
Della tua madre... Oh quanto
Tu sei felice! Una sola io non ebbi
Di queste gioje!... Orfana appena nata,

E poveretta io crebbi
Qual fiore in breve zolla orba di sole.
Affettuose parole
Mai non udii che da Tebaldo mio,
Sì che quest'alma, alla mestizia avvezza,
Pur nel gaudio d'amor trova tristezza.
Sempre d'immagini — cupe, funeste
Il pensier mio si veste.
Larve, fantasmi — nell'egra mente
Prendon forma sovente.
Talor ne' sogni — odo feroci
Urli di strane voci...
E d'esser sembrami — Medea demente
Per la selva fugente.
Mio figlio inseguo — ei grida: « Aita!
Non mi toglier la vita! »
Io lo raggiungo — pel crin l'afferro —
Nel sen gli immergo un ferro...
Ah! quali orribili sogni! Mio Dio!
Tremante ancor son io...
Toglimi all'ansia di sì rio terror;
Dà la calma al mio cor.

SCENA III.

Tebaldo *e* detta.

TEBALDO

Sola qui, Adele mia?

ADELE

Del figlio nostro coll'occhio seguìa
Gli innocenti trastulli...

Laggiù tra quei fanciulli (accennando)
Lo puoi veder...

TEBALDO

Mesta mi parve scorgerti.

ADELE

Pensier triste — fugace — or teco mesta
Non son. Più nulla a desiar mi resta.

TEBALDO

O sospiro dell'anima mia,
Mia soave, mia tenera Adele,
Come il tempo fu lungo e crudele
Che trascorsi diviso da te!

ADELE

Genuflessa all'altar di Maria,
Implorando il tuo pronto ritorno,
Quante volte di questo bel giorno
Sognai l'alba che or sorta è per me!

(*a due*) (abbracciandosi)

No, non è sogno: palpita
Il tuo cor sul mio core.
Tutto il creato abbellasi,
Tutto ripete, amore!
Cantan gli augei giulivi
Sul margine dei rivi;
Più dell'usato brillano
Gli astri nel ciel;
I fiori stessi stillano
Più dolce miel!

No, non è sogno! Palpita
Il tuo cor sul mio cor...
È tripudio, è delizia... è l'amor!

SCENA IV.

Ottomaro *entra in scena correndo con una corona d'alloro in mano e seguìto dagli arcieri suoi compagni tutti armati d'arco.*

ARCIERI (di dentro)

Evviva!...

OTTOMARO (entrando col Coro)

Vittoria!
La freccia fatale
Del vento sull'ale
Dall'arco partì.
Diritta, veloce
Del *Turco* feroce
La testa colpì! (1)
(andando incontro a Tebaldo con aria marziale)
Tu primo fra i guerrier,
Io primo fra gli arcier,
Siam degni, o capitan,
Di stringerci la man...

(1) Serviva di bersaglio la testa d'un saraceno.

CORO (presentando ad Adele la corona d'alloro del vincitore)

Or tu, principessa,
Il serto gli dona,
Corona — l'arcier.

ADELE (prendendo la corona)

Mio figlio, t'appressa!

OTTOMARO (avvicinandosi)

Il premio bramato
M'è dato — ottener.

(Adele gli pone la corona sul capo)

TUTTI (meno Ottomaro)

La vittoria arrise a te!
Degli arcieri viva il re!
Quante feste, quanti onori,
Quanti plausi e quanti cuori
Quella freccia conquistò
All'arcier che la scagliò! —

(odonsi nella vicina chiesa alcuni tocchi di campana)

TEBALDO

Il sacro bronzo alla preghiera invita.

TUTTI

Nel tempio andiam.

TEBALDO

E a Dio Signor che mi serbò la vita
Grazie rendiam!

(Tutti entrano nella chiesa. La scena resta vuota per poco; quindi dal ponte levatojo del fondo entra Ugo in veste da pellegrino. È un vecchio canuto e cadente. È agitatissimo e si guarda attorno in preda a visibile commozione.)

SCENA V.

Ugo *solo.*

O sacre mura, o puro ciel ridente!
O sempre a me presente
Culla degli avi miei cara e diletta!
O terra benedetta
Dal pellegrin, più pel dolor canuto
Che per la lunga età, mesto saluto
Ricevi! « Le mie pene ho già scordate,
« Al soffio delle patrie aure beate! »
Chi sa mai se le mie porte
Visitò la tetra morte?...
I miei cari che lasciai
Vivon essi?... chi sa mai!
E se in vita ancor li trovo
Giungerò com'uomo nuovo?...
M'ameran com'io li amai?...
Chi sa mai!
Baldo guerriero
Dal mio maniero
Partiva un dì pieno di santo ardor.
I figli, i cari
Paterni lari
Tutto lasciava quel che sacro è al cor.
O quanto fu
Fatale a me la via della virtù!
Mille sciagure,
Stenti, torture
Mi fur compagni in prigionia crudel.

Debile, stanco,
Col crine bianco,
M'accolga almen de' padri miei l'avel!
O gioventù
Quant'eri bella... ma non torni più!

(odesi dalla chiesa il canto del *Te Deum*)

Ma qual di sacre note
Soavissimo suon l'aria percote?
Questo è l'inno solenne di gloria
Onde al cielo si rende mercè.
Si festeggia una qualche vittoria?
Nel mio tempio... da' miei... senza me!
O tempo perduto
Nel suolo straniero,
O folle pensiero
Che allor mi rapì!
Amara sorte del guerrier canuto,
O pentimento dei perduti dì!

(siede su di un sasso e cade assorto ne' suoi pensieri)

SCENA VI.

Ottomaro *e* **detto.**

OTTOMARO (vedendo Ugo si arresta)

Chi è colui che il fianco lasso
Posa inerte su quel sasso?
Poveretto! è un pellegrino
Faticato dal cammino.

(Ugo alza la testa e lo guarda incantato)

Buon romeo che di Soria
Giungi a noi per aspra via,
Ch'io ti baci mi permetti
Questi panni benedetti, (gli bacia la veste)
Ch'io mi prostri alle tue piante
Che toccâr le zolle sante
Della terra di Gesù.

(fa per inginocchiarsi, ma Ugo lo trattiene, e fisandolo in volto con trasporto lo fa seder seco sul sasso)

UGO

O garzon gentile e pio,
Vien, t'assidi al fianco mio.

OTTOMARO (fra sè)

L'umil veste, e il dolce accento
Poco celan l'ardimento
Del suo sguardo, e il piglio altero...
Sembra un prence od un guerriero.

UGO (fra sè)

(La sua voce nel mio core
Par lontana eco d'amore.
Dal suo sguardo un raggio piove
Che ogni fibra mi commove...)
D'onde vieni e chi sei tu?

OTTOMARO

Ottomaro son nomato.

UGO

Dimmi ancor gli anni e lo stato.

OTTOMARO

Ho tre lustri, prence sono.

UGO

Ottomaro, e nato al trono!...

OTTOMARO

Nato all'armi! e prode anch'io
Sarò al par del padre mio.

UGO

Del guerrier la vita è dura.

OTTOMARO

Solo eroi fra queste mura
Ebber vita... Dei Volfinga
Prole io son

UGO (scosso)

Tu! (Qual lusinga!)
Padre tuo?...

OTTOMARO

Tebaldo.

UGO

O Ciel!
(fra sè) (Ei vive... mio figlio — Tebaldo adorato,
Non darmi lo strazio — d'avermi obbliato.
Ah! chiamami « padre » — e scender beato
Nell'ultimo asilo — potrò dell'avel.)

OTTOMARO

Buon vecchio, tu soffri — sei tanto commosso...
Entriam nel castello.

UGO (con forza)

Nol voglio... nol posso...
Va, corri a Tebaldo — lo guida qui teco,
Chè d'Ugo suo padre — novella gli reco.

OTTOMARO

È morto?

UGO

No, vive. Egli è in Terrà Santa.

OTTOMARO (con allegrezza)

Ei vive... fia vero?... Buon vecchio, di quanta
Soave esultanza — qui giungi forier! (via correndo)

UGO (in preda a vivissima emozione)

Mal reggo all'impeto
D'affetto tanto!
Sul ciglio scorrere
Mi sento il pianto
Dolcissimo!
Le pene innumeri
Di sì lung'anni,
I miei terribili
Sofferti affanni
Dimentico!

SCENA VII.

Adele, Tebaldo, Ottomaro, detto, *poi* **Bertramo.**

TEBALDO (uscendo dalla chiesa)

Dunque è ver? Tu dall'Asia venuto,
Ugo hai visto?...

UGO

Sì, è ver... l'ho veduto.

ADELE e TEBALDO

Vive! o gioja!...

UGO

Ma stretto lo tiene
Il Soldano fra dure catene

TUTTI

Ciel!...

UGO

Nè darlo acconsente, se il patto
Non segnate d'ingente riscatto.

TEBALDO

Venderò le mie terre, i castelli...

ADELE

Io le gemme ed i ricchi giojelli.

OTTOMARO

Solo io posso offerire me stesso,
Al Soldano, prigione per esso.

UGO

(Io più non resisto...)

BERTRAMO (che sarà entrato pochi momenti prima)

Che vedo? che sento?
Il duca!...

ADELE e TEBALDO

Mio padre!

TUTTI

Celeste portento!

UGO

Ah! qui sul mio seno: stringetemi al cor!

TUTTI

O gioja infinita! Sia lode al Signor!

TEBALDO

Le trombe echeggino — s'alzino i canti
Lieti e festanti.
Sull'ali rapide — voli del vento
Il grande evento!

(Tebaldo e Ottomaro escono frettolosamente. Adele si ritira dal fondo. Ugo si volge a Bertramo e dandogli cenno d'avvicinarsi, gli dice sommessamente)

UGO

Dimmi, quell'angelo
Ch'io ti affidava un dì?...

BERTRAMO (con raccapriccio)

Deh! non chiedetemi...

UGO

Aimè! forse morì?

BERTRAMO

Fora assai meglio!...

UGO

Peggiore dell'avel
Solo è l'infamia...

BERTRAMO (accennando Adele che entrerà in questo punto)

Eccola!...

UGO

Dessa!... o Ciel!

(resta come fulminato)

SCENA VIII.

La scena e gli spalti s'ingombrano di soldati e popolo. Le trombe squillano sulle mura, suonano le campane, e gli stendardi svolazzano al vento.

CORO GENERALE

Dai verdi lor culmini — all'ime radici
Risuonin di cantici — le nostre pendici;
Dal tacito speco — per libero calle
Risponda con l'eco — l'allegra convalle.

UGO

Il suon festevole — di questo canto
È nenia funebre — grido d'orror!
Del primo fascino — rotto è l'incanto,
Mi piomba un gelido — presagio in cor!

BERTRAMO

Superbo, indocile — giudizio umano,
Non sei che tenebra — che vanità
Se eventi ed uomini — regge la mano
D'un'implacabile — fatalità.

TEBALDO, ADELE e OTTOMARO

(*a tre*)

D'immenso giubilo — esulta ogn'alma,
Con noi dividilo — Padre e Signor;
Chi del martirio — strinse la palma
Le rose a cogliere — venga d'amor.

CORO

O forte provato da tante sventure,
Rientra giulivo nel patrio castel:
E fuggan qual nebbia le antiche paure
Al raggio sereno d'un libero ciel!

TEBALDO

Osanna a Dio che a noi lo rende!

CORO

Osanna!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala d'armi nel castello di Volfinga. — Dalle pareti pendono i ritratti di Ugo e de suoi antenati. — Nel fondo un crocifisso e nel mezzo una lampada accesa che illumina debolmente la scena. — Trofei d'armi, panoplie, ecc., sono sparsi per la sala. — Una porta a destra ed una a sinistra.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela **Bertramo** *è solo, assorto in tristi pensieri, indi frate* **Ilario.**

BERTRAMO

« Guai se parli!... L'immenso peccato, »
Ugo disse, « vo' a tutti celato.
« Sol Tebaldo lo sappia. Presente
« Sii tu pure all'annunzio dolente! »
Ma se taccio!... dannato in eterno;
Pel silenzio d'un'ora l'inferno! (raccapricciando)
Non è colpa che assolver si possa,
Nè celarla potrebbe un avel!...
O terrore! cadrò nella fossa
Come un empio esecrato dal Ciel!

ILARIO (che avrà udite le ultime parole)

Tu dicesti: *Il silenzio d'un'ora*
È l'inferno... Ripetilo ancora.
Non udii che sconnesse parole.
Su, ti spiega...

BERTRAMO (esitando)

O buon padre... si vuole...
Ah! non posso, non debbo parlar.

ILARIO (solennemente)

Peccatore, confessati meco.
Il perdon del Signore ti reco.

BERTRAMO (inginocchiandosi)

Ebben, sappiatelo — Dio mi perdoni
Se infrango il cenno — de' miei padroni.
La bella Adele...

ILARIO

Prosegui, di'...

BERTRAMO

Non è mia figlia...

ILARIO

Figlia di chi?

BERTRAMO (alzandosi con ispavento, vedendo entrare Ugo e Tebaldo)

Cielo! son essi... Quivi celato
Tutto saprete.

(Ilario si cela dietro un trofeo d'armi)

Avea giurato (con soddisfazione)
Non parlar mai, e non parlai!

SCENA II.

Ugo, Tebaldo *e* **detti.**

UGO (a Tebaldo)

Hai tu coraggio?

TEBALDO

Padre... mel chiedi?

UGO (mostrando a Tebaldo successivamente i ritratti dei loro avi)

Dunque m'ascolta. — Queste che vedi
Severe immagini — son gli avi tuoi,
Stirpe magnanima — stirpe d'eroi.
(indicandone uno)
Tebaldo: un prode — morto di fame
Per non soscrivere — un patto infame.
(altro) *Ugo il gagliardo* — che fu nomato
Il cavaliere — senza peccato.
(altro) *Arminio il giusto,* — questi è mio zio;
(altro) E questo infine... questo son io:
Io che degenere — da tanto merto,
D'una vil macchia — mi son coperto.

TEBALDO

Tu?!...

BERTRAMO (fra sè in disparte)

(Me meschino, — che mai sarà
Quando il terribile — velo cadrà?!...)

UGO

Nell'età che più l'uomo vaneggia
M'invaghii d'un'ingenua donzella.
Era allegra, era vispa, era bella,
Era figlia d'un vecchio pastor.
Io mi finsi guardiano di greggia,
E fidente ella diemmi il suo cor.

TEBALDO (fra sè)

(Qual traluce da' suoi detti
Triste lampo di sventura!
Geme l'alma e s'impaura
A quel guardo, a quei sospir.)

UGO (fra sè)

(Ei mi guarda e impallidisce;
Par che tema la parola
Che dal labbro mio s'invola...
Io non posso proseguir.)

BERTRAMO (fra sè guardando Tebaldo)

(Ecco giunto il fiero istante,
Che il suo cuore desolato
Dovrà il mondo, il padre, il fato,
E me stesso maledir!...)

ILARIO (riguardando cautamente)

(Ne'suoi detti, nel suo sguardo
Veggo il reo d'un gran peccato,
Quel che a tutti fu celato
Potrò alfine discoprir!)

UGO (a Tebaldo)

Odi il fin della lugubre storia,
Che deturpa tant'anni di gloria.
Mai non seppe quel core amoroso
Ch'ero prence, già padre, già sposo;
Tutto tacqui. Fui crudo, fui vile
Più del ladro che ruba un monile!
Scorso un anno, la bella tradita
Nel morire a una bimba diè vita...

TEBALDO

Dunque, o padre, ho una suora? Dov'è?

UGO

Tu, Bertramo, rispondi per me.

BERTRAMO (esitando)

Quella suora... (soccorrimi, o Dio!)
Involata al tugurio natio...
Crebbe... in seno d'estranea famiglia...
Fu creduta e chiamata... mia figlia!

TEBALDO (con raccapriccio)

Adele!... o spavento!

ILARIO (fuggendo)

(Fratello e marito!)

TEBALDO (a Bertramo)

E tu mel tacesti?

BERTRAMO

Iddio m'ha punito.
Fui schiavo tant'anni!

UGO (fra sè)

(Tremendo martir!)

TEBALDO (straziato)

O terra m'inghiotti! Dio, fammi morir!
(Odonsi internamente suoni di musica festosa)

UGO (a Tebaldo)

Cela in cor lo strazio atroce...
Non tradirti... andiam!

TEBALDO

Verrò!
Chieggo il pianto... poi la croce
Rassegnato io porterò!
(Ugo e Bertramo partono lentamente. Tebaldo rimane solo)

SCENA III.

Tebaldo *solo, poi* **Adele.**

Or di noi che mai sarà?
Di mio figlio... di colei
Che sfuggire ognor dovrei,
Che m'adora e nulla sa?
Ti maledico, o perfido (prorompendo)
Destin della mia vita.
Le umane leggi abbomino
E le divine ancor,
Per cui mi vien rapita
La pace del mio cor! (piange)
Invan bestemmio!... il gaudio
Coll'imprecar non torna. (pausa)
Pregar!... ma qui soggiorna
La colpa, e il prego mio
Chi ascolterà?... Tu, o Dio!
(volgendosi al crocifisso)

Tu, che sofferto hai tanto,
Tu che se' morto in croce
Ascolta la mia voce,
Abbi di me pietà!

ADELE (entrando festosa)

Tebaldo...

TEBALDO (fra sè rasciugandosi le lagrime)

Dessa!... che dirle mai!...

ADELE

Di mille faci — brillano i rai;
Tutto è tripudio...
(colpita dal pallore di Tebaldo)
Cielo!... una lagrima!
Che hai tu?...

TEBALDO (confuso)

Nulla... piango di giubilo...

ADELE

Tebaldo, invano — celar mi tenti
Qualche segreto!

TEBALDO

No, credi...

ADELE (con forza)

Menti!
Fisami in volto — dimmi... che hai?

TEBALDO

Non me lo chiedere — nol dirò mai!

ADELE (piangendo)

Allor non m'ami — siccome io t'amo...

TEBALDO

A testimone — il ciel ne chiamo.
T'amo siccome — t'ho sempre amata!

ADELE

Ah no...

TEBALDO

Tel giuro!...

ADELE

Nol credo...

TEBALDO

Ingrata!

Io non amarti?... Dubita
Dell'aura che tu spiri,
Del sole che t'illumina,
Dell'onda in cui ti miri,
Di ciò che di più santo
Ponno l'onor, la fè...
Non dubitar soltanto
Dell'amor mio per te.

ADELE (animandosi)

Ripeti ancor, ripetimi
Sì tenere parole
Che al mio pensier scintillano
Come fulgor di sole —
Nel riso e nelle lagrime
M'avrai compagna ognor —
Le gioje tue quest'anima
Riflette e i tuoi dolor.
Ebben, se m'ami tu, s'io pur t'adoro
Chi può turbar la pace
Del tuo cor?

TEBALDO (agitato)

Il destin crudo, rapace
D'ogni delizia mia, del mio tesoro!...

ADELE

Che dici mai?... tu impallidisci...

TEBALDO

Adele
Vanne.., fuggi da me!

ADELE (con dolore)

Da te fuggir, crudele!...
Non son io la tua sposa...

TEBALDO (sospirando)

Ahimè!

ADELE

Non sei
Il mio Tebaldo tu?...

TEBALDO

Ah! taci, taci!...
Ne divide una mano
Fatale...

ADELE (costernata)

Egli delira...
Gran Dio, di lui pietà! (si getta in ginocchio)

TEBALDO (con voce soffocata)

Lo preghi invano!
Invan lo preghi; sappilo,
Un maledetto io sono;
Alla mia colpa inutile

E l'implorar perdono,
A crudo strazio il fato
Spietato — mi dannò.

ADELE (alzandosi)

Tebaldo mio, qual demone
La tua ragion furò?

TEBALDO

No, non son pazzo, credimi,
Ben impazzir vorrei,
Che del mio fallo immemore,
Inconscio almen sarei ....

ADELE

Qual fallo?...

TEBALDO

Non lo chiedere!...

ADELE

O sposo mio!...

TEBALDO (quasi furente)

Tal nome...
Mi fa rizzar le chiome...
Mai più nol proferir!...
(fugge abbandonando sola Adele)

ADELE (dà un grido di spavento, quindi nel massimo della disperazione)

Addio d'amor purissime
Gioje celesti!... il fato,

Crudele inesorato,
Mi condannò al martir.
(Esce coprendosi la faccia colle mani)

SCENA IV.

Fuga di sale splendidamente illuminate. Dame, Cavalieri e Paggi passeggieranno nel fondo. Ai lati più avanti, tavole riccamente preparate pel banchetto, con fiori e doppieri. A destra, sopra alquanti gradini, una grande porta chiusa. Odonsi suoni di danze e fra gli astanti regna l'allegria.

CORO

Le danze fervono,
Le note volano,
Intorno splendono
Mille doppier.
Qui regna e circola
Solo il piacer.

—

Leggieri, rapidi
Erran per l'aria
Soavi balsami
D'aromi e fior,
Solo il tripudio
È il re dei cor.

Entra primo UGO, seguito da OTTOMARO e da BERTRAMO. Alquanto dopo TEBALDO, il quale, all'aspetto di tante persone, trova la forza di frenare la sua fiera agitazione. Per ultima giunge ADELE. Essa si avvicina con affannosa premura a TEBALDO; egli le stende la mano con affetto e come in atto di dirle: fu un delirio passeggiero, ma in questo momento sarebbe intempestiva ogni spiegazione. Adele va man mano rassicurandosi.

UGO

M'è dolce i sensi accogliere
Di tanti cor beati.
Godo in vedervi, o nobili
Amici miei d'un dì.
Oh! potess'io dell'invido
Tempo distrugger l'ale
Per non lasciarvi e vivere
Sempre con voi così!

ADELE, TEBALDO e OTTOMARO

(*a tre*)

Ah! sì, con noi vivrai
Lunga, serena età.
Il Ciel ne arriderà;
Soffrimmo assai.

UGO

La mensa ci chiama; — signori, sediamo
(a Bertramo)
Amico, qui siedi, — vicino ti bramo.

BERTRAMO

Signore, non merto — sì splendido onor.

UGO (piano a Bertramo)

(Rammenta il silenzio!)
(forte) T'accosta a tua figlia...

BERTRAMO (fra sè)

(Crudele supplizio — mi lacera il cor!)

UGO (ai coppieri)

Mescete, coppieri.
Colmate i bicchieri.

CORO

Chi preludia all'allegria?
Chi ci intuona un ritornello?...
Ottomaro!...

OTTOMARO

Ebbene... sia!
Non mi posso rifiutar...
La canzon di strano augello,
Qual l'appresi, vo' cantar.
Sopra un verde biancospino
Che spandea soave odore
Chiuse i vanni un augellino
Ripetendo: *Amore, amore!*
Indi tosto ripigliò:
Visse sol chi molto amò.
Da quel tenero arboscello
Volò in grembo ad una rosa,
Ricantando il ritornello,
Senza tregua, senza posa;
E la rosa replicò:
Visse sol chi molto amò!

TUTTI

Quella rosa il ver parlò...
Visse sol chi molto amò.

OTTOMARO

« L'augellin dai bei colori
« Guizza allor di pianta in pianta;
« Cerca poi mill'altri fiori
« E a ciascun ripete e canta
« Dolcemente come può:
« *Visse sol chi molto amò.*
« E gli arbusti, e i fiorellini
« Gli rispondono altrettanto;
« Sino i rovi, sin gli spini
« Si fan l'eco del suo canto.
« Pure ancor non gli bastò,
« Ed altrove il vol drizzò. »

CORO

Più graziosa esser non può;
Narra, narra dove andò?

OTTOMARO

Da una cerula betulla
Con leggiadro pigolìo
Volò in grembo a una fanciulla
Che specchiavasi nel rio —
La fanciulla lo guardò,
Poi lo prese e lo baciò.
Lieto allor lo strano augello
Si posò sul di lei cuore,
Ripetendo il ritornello
Che diceva: « *Amore, Amore.* »
E anche il cor gli replicò:
Visse sol chi molto amò!

CORO

Anche il core il ver parlò:
Visse sol chi molto amò!

Finito appena questo canto, si spalanca la grande porta a destra, ed entra Ilario seguìto da un drappello di frati.

SCENA V.

Ilario, Frati *e* detti.

ILARIO

Al riso dello stolto ebro dal vino
Il castigo del pianto è ognor vicino!

FRATI

Domine ne in furore tuo arguas me,
Neque in ira tua coripias me!

(tutti si alzano attoniti)

ILARIO (accostandosi e rivolgendo la parola a Ugo e Tebaldo)

O duchi di Volfinga, il vostro tetto
Nel gran nome di Dio sia maledetto.

TUTTI

O spavento!

ILARIO (solennemente)

Vi rifiuti
Ogni labbro i suoi saluti;
Chi vi incontra volga il tergo;

Vi si neghi il pan, l'albergo.
Come a pazzi ed a lebbrosi
Accostarvi alcun non osi;
Ogni umana compagnia
Vi sia tolta!

FRATI

Così sia!

CAVALIERI e DAME

La scomunica maggiore!
Infelici, quale errore
Han commesso?

ILARIO

M'ascoltate.
Questi iniqui, di natura
Han le leggi calpestate;
Gravemente offeso il Cielo!
Udite, il lor delitto io vi rivelo:
Adele è figlia d'Ugo, Iddio ne attesto,
È suora di Tebaldo!

ADELE (con veemenza)

Io rea d'incesto?
Non è vero... egli mente... il padre mio
Eccolo! (si slancia verso Bertramo e lo afferra)

UGO (piano a Bertramo)

Taci...

ILARIO (a Bertramo)

E te pure l'Eterno,
Se mentir osi, dannerà all'inferno.

ADELE

Ebben!

UGO (c. s.)

Taci...

CORO

Favella...

ILARIO

Bada!... Iddio
Per mia voce te pur...

BERTRAMO (spaventato)

No... non son io!

(Adele dà un grido di spavento e si nasconde il volto tra le mani. — Costernazione generale).

TUTTI

Orrore, orror!

DAME e CAVALIERI

In fondo all'anima — come rimbomba
L'ira del monaco — fulminator!
Sembra novissimo — squillo di tromba
Che intuoni l'angelo — sterminator!

ADELE (quasi delirante)

Lassa me! Non più madre, nè moglie!
Incalzata dall'ira celeste
Fuggirò per le cupe foreste
Come belva ruggente di duol,
Fin che morte le esose mie spoglie
Non raccolga nel nero lenzuol!

UGO (con furore a Bertrâmo)

Traditor, che per vile spavento
Hai nel lutto il mio sangue travolto,

Fisa il guardo in quel pallido volto,
In quell'occhio spirante terror;
Poi, se l'osi, riposa contento
Nel perdon che chiedesti al Signor.

BERTRAMO

Sì, fui vile, lo sento, lo sento;
Quel sembiante mi mette paura!
Fui cagione di atroce sventura,
Pace in terra più mai non avrò.
Sì, fui vile, mi pento, mi pento...
Sangue brami? il mio sangue ti do!

TEBALDO

O me lasso! la sposa si strugge
Nel terror, nell'angoscia funesta!
A me in seno terribile rugge
Un'orrenda fatale tempesta...
Ma la colpa?... la colpa è del fato,
Che spietato — nel cor ci colpì.

OTTOMARO

Madre amata, quel ciglio feroce
Torni lieto, i singulti raffrena.
Come il Dio che morì sulla croce
D'ogni colpa innocente sei tu.
Non paventa castigo nè pena
La tua santa materna virtù!

ILARIO e FRATI

Maledetti coll'alba che spunta,
Maledetti col giorno che cade;

Morti, ancora l'estrema pietade
Vi si nieghi d'un sacro terren!
La vendetta celeste è raggiunta;
Gloria a Dio nell'eterno seren!

(rivolgendosi ai convitati)

Fuggite dai reprobi — percossi da Dio,
O il fiero anatema — voi pur colpirà.
Negate a quest'empi — persino l'addio,
Chè l'uom maledetto — fratelli non ha.

DAME e CAVALIERI

Fuggiamo dagli empi — percossi da Dio,
O il fiero anatema — noi pur colpirà.
Non mormori il labbro — parola d'addio,
Sarebbe una colpa — qualunque pietà.

(I frati seguìti dal coro escono precipitosamente — Bertramo esce lentamente dando segni del massimo dolore)

SCENA VI.

Adele, Ugo, Tebaldo, Ottomaro.

ADELE (impazzita)

Con quanta fretta fuggono color!
E voi chi siete? cosa fate qua?...

(corre alla mensa)

Han rubato alla mensa i vasi d'or!...
Raggiungeteli presto! eccoli là!...
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!...

(ride sgangheratamente, e gli altri in gruppo l'osservano atterriti)

UGO, TEBALDO e OTTOMARO

(*a tre*)

Ha smarrita la mente! o quale orror!
Ahi! miseri, di noi che mai sarà?
Fuggiam... ma dove?... Si smarrisce il cor,
Siam maledetti, ognun ci scaccierà!

(Ugo e Ottomaro conducono lentamente Adele. — Tebaldo nel seguirli è colpito dal pensiero che porta in dito l'anello di Mistivoi, nel quale riposa l'unica speranza di ritrovare ospitalità)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Paese dei Vendi come nell'atto primo. La scena rappresenta colline parte nude e parte vestite d'erbe e fiori campestri. Un ruscello precipita di rupe in rupe. Sulla scena una fonte rozza, all'ombra d'un albero.

SCENA PRIMA.

MISTIVOI (solo seduto presso la fonte)

Qui ti conobbi, o mia perduta sposa —
D'amor la voce qui la prima volta
L'anima mi beò —
Or desolato sulla terra io sto...
Tu sei sepolta!
Al pianto mio sol l'eco lamentosa
Risponde — Attendo il mio supremo dì...
Ma il cor di già morì.

(odonsi suoni di cornamuse)

Il pastor, dalla rupe ermà, felice,
Di suoni e canti allieta la pendice.

CORO DI PASTORELLE (interno)

O pastor, dal balzo aprico
Giù scendiamo alla pianura:

Copia d'onde e di verzura
Ha il prato amico.

PASTORI

Sì scendiam; la mite agnella
Guidi il gregge al noto suon,
E tu canta, o pastorella,
La tua canzon.

MISTIVOI

O rimembranze! così lieto anch'io
Cantava un giorno. — Or muto è il labbro mio!

PASTORELLE

Presso al prato il bosco annoso
Colle quete ombre ne invita:
Sulla zolla qui fiorita
Avrem riposo.

PASTORI

Sì, scendiam; la lieve brezza
Bacia ogni erba ed ogni stel,
Come sposa che accarezza
Il suo fedel!

SCENA II.

Ugo, Tebaldo *ed* **Ottomaro** *entrano in scena ansanti e trafelati.*

UGO

Dove andò?

TEBALDO

L'hai tu veduta?

MISTIVOI

(Ma chi mai?... chi son costor?)

TEBALDO

Una pazza è qui venuta
Che fuggia nel suo furor?

MISTIVOI

Niun io vidi.

OTTOMARO

O madre mia!

TEBALDO (disperato)

Sposa!...

UGO

Figlia!...

MISTIVOI (considerando Tebaldo)

Dimmi pria
Chi sei tu, chè mi rammenti
Tal ch'io vidi. —

TEBALDO

Ai giuramenti
Sei fedel?

MISTIVOI

Non v'ha tra noi
Uom che manchi ai giuri suoi.

TEBALDO

Quest'anel mi sveli a te —
(si toglie l'anello dal dito e lo porge a Mistivoi)
Prendi e guarda...

MISTIVOI (colpito)

O sommo Dio!
Sei Tebaldo...

TEBALDO

Io stesso... ahimè!
Questi il padre... e il figlio mio...

MISTIVOI

Quant'è in mia possa chiedi.

UGO

Dei miseri rejetti — maledetti
Dalla terra e dal Cielo in noi tu vedi...

OTTOMARO

Tutto perduto abbiamo!

TEBALDO

A te noi venivamo — asil cercando
Colla mia sposa che il senno smarrì...
Per boschi ignoti errando — ella fuggì.

MISTIVOI

Rintracciarla saprò. Meco venite
Nell'abituro mio. —

UGO

Grazie, buon vecchio...

MISTIVOI

Non a me... infinite
Grazie rendiamo a Dio.

TUTTI

Sommo Dio che innalzi l'umile
E lo poni sulla vetta;
La parola a te diletta
È la voce del perdon...
Ah! ben cieco è chi ti nega,
Nè ti prega — in ogni suon!

(Escono tutti)

SCENA III.

La scena resta vuota per qualche tempo; poi entra Adele pazza. Cammina guardinga e sospettosa.

Adele, *poi* **Ottomaro.**

ADELE

M'han creduta addormentata,
Ed io cheta in mezzo ai dumi
M'involai come una fata, —
Or qui voglio all'aria pura
Respirar della verzura
I soavi profumi.

(va raccogliendo fiori di campo)

Di molli erbette comporrommi un letto,
E di fiori un guancial pel mio diletto!

OTTOMARO (entra frettoloso e vedendo sua madre si nasconde dietro la fontana)

(fra sè) Eccola!... Oh! potess'io colla mia vita
Risvegliar la ragione in lei sopita!

ADELE

Auretta leggiera
Che scherzi coi fior,
Per me messaggiera
Fedele d'amor,
Susurra al mio ben
Che l'amo, che anelo
Di stringerlo al sen.

O stella che sola
Risplendi nel ciel
Tu pure consola
Quell'alma fedel,
Oh! temprale il duol
Del fato, che ancora
Divisi ne vuol!

O garrulo rivo
Che vispo, argentin
Discendi dal clivo
Per vago cammin,
Giungendo al suo piè
Gli mormora: « Adele
Sospira per te! »

O voci dell'onda,
Profumi dei fior,
Dell'etra profonda
Soavi splendor,
Al dolce tesor
Dell'anima mia
Parlate d'amor!

(volgendosi improvvisamente ad ascoltare)

Odo lo scalpito
Del suo destrier!
Ecco ei s'avanza rapido
Da quel sentier.
Vieni, la tua diletta
Sola al veron t'aspetta...

OTTOMARO (fra sè)

Se a lei corressi? Un bacio
Se rubarle potessi!...
Tentiam... (va incontro ad Adele)

ADELE

Eccolo — è desso...
« Ch'io muoia in questo amplesso! »
(si gitta nelle sue braccia)

OTTOMARO

O gioia! stringimi,
Stringimi al petto,
Il santo rendimi
Materno affetto!
Ora dileguasi
L'angoscia, il duol,
Come le tenebre
A' rai del sol!

ADELE

Sola, nell'ansia
Qui t'attendea,
Ogn'ora un secolo
A me parea.
Tutto or dimentico...
Meco tu se'...
Rivive l'anima,
Felice ell'è.

(*a due*)

O gioia stringimi,
Stringimi al petto!

Oh! insuperabile
Gaudio, l'affetto!

ADELE

L'ansie disparvero,
Sparve il dolor!

OTTOMARO

Madre, rinascere
Mi sento il cor!

ADELE (divenendo cupa)

Madre, dicesti?... no, Medea son io;
Sono una furia e mi nutrì l'averno;
Figli non ho, li spense il braccio mio.
All'ira dei viventi ed allo scherno,
Maledetti ambidue, siam fatti segno.
Vieni, partiam da questo mondo indegno.

OTTOMARO (raccapricciando)

Madre, che dici?

ADELE (indicando una visione)

Mira
Di quella bianca nuvola
Fra la volubil spira
Scender un cocchio aurato,
Da un angelo guidato...
Ecco, s'arresta...

OTTOMARO

Madre mia!

ADELE

Ci appella
Alla patria novella
Ov'è delizia il vivere...
Partiam...

(strappa il pugnale che pende alla cintura di Ottomaro, e fa atto di colpirlo. — Egli fugge inseguito da sua madre)

OTTOMARO (di dentro)

Aita!... aita!...

SCENA IV.

Tebaldo *e* **Ugo,** *poi* **Adele** *e* **Mistivoi.**

UGO

Oh ciel! qual grido è questo,
Che dalla selva uscì?

TEBALDO

Qual presagio funesto
L'anima mia colpì?...

UGO

Entriam.

S'incamminano, quando Mistivoi si presenta accompagnando Adele. — Essa è sanguinante e ferita)

TEBALDO

Che veggo?... Adele!
Di sangue intrisa, o Dio!

MISTIVOI

Oh! sventura crudele!

TEBALDO (con ansia)

Mio figlio?

(Mistivoi si copre la faccia con raccapriccio senza rispondere)

TEBALDO (straziato)

Il figlio mio?...

UGO

Ottomaro?...

ADELE

Dov'è?

TEBALDO

Tu lo svenasti!

ADELE (dopo lunga concentrazione ricuperando quasi la ragione)

Ahimè!

(guardandosi d'attorno e considerando le proprie vesti e le mani insanguinate)

Sì, tutto adesso, tutto ho presente!
Caduto è il velo — della mia mente.
A me ritorna — Dio la ragione.
Mentre esce l'anima — di sua prigione.
Perdonate a questa misera
I dolor che v'ha costato.
Maledetta fui nel nascere,
Ma il Signor m'ha perdonato.
Ei mi chiama, a sè mi vuole...

Io lo veggo in mezzo al sole!
Là m'attende il figlio mio
Entro un fiume di splendor...
Fratel!... Sposo!... (agonizzante) Padre, addio...
Là (accenna il cielo) finisce ogni dolor!...

TEBALDO

Pena e gaudio di quest'anima,
Dispiegando al Cielo il volo
Fra le angosce e fra le lagrime
Tu mi lasci a gemer solo!...
Il perdono che mi chiedi
Tu pietosa a me concedi...
Chiedi in Cielo a Dio clemente
Che mi tolga al mio penar;
Ch'io non resti lungamente
Fra due tombe a lagrimar.

UGO

Te felice, amato spirito,
Che ti volgi a eterna via,
Dove entrar non può dei reprobi
Il livor, la tirannia,
Il perdono che mi chiedi
Tu pietosa a me concedi;
Chiedi in Cielo a Dio clemente
Che mi tolga al mio dolor,
E che spezzi finalmente
Questo vecchio, oppresso cor.

MISTIVOI

Dio tremendo, Dio terribile,
Fu crudel la tua vendetta!...

Rattener non so le lagrime
Mentre muor la poveretta.
Vecchio, solo, qui rimango
Tronco nudo in mezzo al fango...
Ah! potessi con la mia
La sua vita riscattar!...
Quante lagrime potría
La mia morte risparmiar!...

ADELE (alzandosi con impeto e levando al cielo le braccia)

Sento l'aura di Dio che mi trasporta!
Lasciatemi volar!...
(si slancia come in atto di voler volare e cade fra le braccia di Ugo e Tebaldo)

TEBALDO

Adele!...

UGO e MISTIVOI

È morta!

(Cala la tela)

FINE.